



L’Africa non è in vendita!

Costruire giustizia, rifondare lo sviluppo, ripensare il futuro

I Paesi ricchi, prima fra tutti l’Unione europea, si ostinano a pensare che la priorità dell’Africa stia nell’integrazione nei mercati globali, nonostante gli evidenti fallimenti delle politiche di libero commercio nel portare un accresciuto benessere in ogni contesto e per tutte le fasce della popolazione. Un’evidenza che diventa drammatica nel caso dei Paesi africani, unici ad aver applicato con rigore negli ultimi due decenni, le ricette di aggiustamento strutturale e di liberalizzazione imposte dalle istituzioni finanziarie internazionali, con risultati economici e sociali fallimentari e una povertà in aumento.

La condanna finale: gli Accordi di partenariato economico

Incurante della necessità di mettere in discussione l’efficacia delle strategie liberiste nella lotta alla povertà, la Commissione Europea intende concludere entro l’anno il negoziato per la definizione di accordi di liberalizzazione degli scambi commerciali con i paesi del blocco ACP (Africa, Caraibi, Pacifico), noti come Accordi di Partenariato Economico (EPA).

Il negoziato EPA, voluto con forza dall’Unione Europea nel rispetto del nuovo quadro di regole commerciali fissate dalla WTO, andrà a cancellare il sistema di regole preferenziali commerciali, concesso oltre quarant’anni fa dall’Unione Europea a vantaggio dei paesi impoveriti, in una logica di solidarietà e cooperazione tra soggetti con poteri e capacità ben diversi. Questo approccio differenziato dovrebbe essere sostituito da un quadro EPA di regole basate sulla logica della reciprocità. Come previsto da ogni accordo di libero scambio.

Il tradimento dello spirito di cooperazione economica

Le politiche dell’Unione Europea tradiscono lo spirito di qualunque idea di cooperazione, sia come Aiuto allo sviluppo che come coerenti politiche commerciali

Al contrario, l’Unione pretende di siglare subito accordi che non prevedono autentici trattamenti speciali e differenziati per questi Paesi, né, tanto meno, un’idea realista delle condizioni necessarie per favorire l’integrazione regionale nel contesto africano.

Noi riteniamo che l’integrazione dei mercati regionali debba avere priorità su integrazione degli ACP nei mercati globali e con il mercato comune europeo. A chi è più debole va dato il diritto di rafforzare prima i propri mercati interni, come hanno fatto nella storia tutte le potenze economiche di oggi, a partire dalla stessa Europa.

Integrazione regionale vuol dire lasciare ai Governi lo spazio di autonoma scelta politica e il tempo necessari per costruire una identità regionale, per elaborare e mettere in opera delle politiche settoriali con la partecipazione consapevole dei loro cittadini e degli attori sociali e economici.

Significa permettere ed eventualmente sostenere che i prodotti locali finiscano prioritariamente sui mercati locali e regionali, specialmente quelli agricoli che rappresentano la base economica di gran parte del continente africano. Mentre le politiche dell'UE favoriscono spesso ogni tipo di "dumping", ovvero di concorrenza sleale dei propri prodotti a prezzi stracciati, che ha trasformato l'Africa, nello spazio di 10 anni, da esportatore netto di prodotti alimentari ad importatore netto.

L'Africa può nutrire se stessa, e le economie africane possono fiorire rispondendo alla crescente domanda interna generata da mercati interni resi funzionanti da una strategia mirata di investimenti e di regolamenti.

Integrazione regionale vuol dire miglioramento economico e delle condizioni di vita delle persone nelle mani delle comunità e delle forze economiche locali. Ma gli EPA ne rappresentano il contrario, anche se questo non sembra essere l'intenzione di tutta la Commissione Europea, ad esempio la DG Sviluppo. Prova a difendere una visione distinta. Basterebbe vederne l'impostazione, con una divisione dell'Africa in quattro sotto-regioni, che non tiene sufficientemente conto dei blocchi economici e commerciali già esistenti nel continente. E che anzi tende a disarticolari spingendo verso una accelerazione ingestibile dei processi di integrazione e accentuando i conflitti di interessi tra i paesi più o meno sviluppati di una stessa sotto-regione.

Un fallimento facilmente prevedibile che la Commissione europea non vuole vedere

Oggi il negoziato EPA, così come condotto dalla Commissione europea, mette a rischio in maniera definitiva la sovranità economica ed alimentare e l'agricoltura familiare dei paesi africani. Pregiudica la possibilità futura per questi paesi di consolidare, di allungare le proprie filiere produttive, aumentando il valore aggiunto delle proprie produzioni.

Il rischio è un'ulteriore de-industrializzazione del continente, con una seria ipoteca sul controllo dei mercati futuri dei servizi.

L'impatto socio-ambientale dell'apertura indiscriminata dei mercati locali agli investimenti internazionali, principalmente orientati al settore delle risorse naturali e della terra stessa – così necessaria all'Europa per delocalizzare una parte delle sue produzioni agricole - si sommerebbe negativamente alla mancanza di effettivi ritorni economici per le popolazioni di quei Paesi. L'unico vantaggio sarebbe quindi per le grandi aziende multinazionali europee, protette per altro da clausole in difesa dei propri brevetti industriali. Ci troveremo dinanzi a regole ancora più pesanti di quelle fissate dalla WTO stessa, che spingeranno le popolazioni africane ancora di più nella povertà. Una liberalizzazione che andrà a colpire al cuore lo sviluppo del continente africano e la sua capacità di costruire il proprio futuro.

E' a rischio la stabilità di intere comunità rurali, come viene evidenziato dai documenti dei movimenti contadini africani; sono a rischio migliaia di posti di lavoro dell'industria e della manifattura, come hanno denunciato i sindacati di Paesi come il Malawi, il Ghana, la Nigeria e il Kenya.

Criticità espresse da attori africani ed europei, se consideriamo che paradossalmente i rischi degli EPA non riguardano solo i contadini nel Sud del mondo ma anche nel Nord, come in Italia, Spagna e Grecia. Quattordici gruppi di prodotti sono stati identificati come "sensibili" perché – facilmente delocalizzabili - sono a rischio di concorrenza con produzioni provenienti da paesi afro-mediterranei, e non solo.

Parliamo della maggior parte dei prodotti presenti sulla tavola e nella campagna italiana: pomodori, cipolle, olio d'oliva, nocciole, arance, mandarini, limoni, uva da tavola, meloni, fragole, fiori, patate, riso e vino. I prodotti prevalentemente a rischio di concorrenza per le pratiche di liberalizzazione (frutta, verdura e olive) rappresentano più del 45% del valore aggiunto agricolo di 8 regioni italiane, 8 regioni spagnole, 8 regioni greche, 5 regioni olandesi, 4 regioni belghe, una regione portoghese e una francese, secondo la stessa documentazione della UE.

Su queste basi facciamo appello a tutte le forze democratiche rappresentate nel Parlamento italiano, sulla scorta di quanto avvenuto lo scorso anno all'Assemblea Nazionale francese, a discutere con urgenza l'argomento riappropriandosi di uno spazio di democrazia nei confronti del governo italiano e della Commissione europea.

Ma è una battaglia ancora aperta

Facciamo nostro l'appello alla mobilitazione emerso unanimemente all'ultimo Forum sociale mondiale di Nairobi da parte delle organizzazioni sociali africane, che chiede di fermare i negoziati EPA così come impostati ed ripartire su basi differenti mettendo al centro la giustizia sociale, solidarietà e l'autosviluppo dei popoli.

Consideriamo inconcepibile ed illogico che mentre il negoziato della WTO a Ginevra vive uno stallo, dopo il mancato rispetto della scadenza finale di inizio 2005 e mesi di sospensione, la Commissione europea pretenda che il negoziato EPA non possa prevedere deroghe sulla scadenza negoziale. Oggi l'Europa è più preoccupata di evitare critiche o eventuali ritorsioni a Ginevra da parte dei membri possenti della WTO in caso proponesse l'allungamento dei tempi del negoziato EPA – per poi poter essere più aggressiva con le sue richieste di liberalizzazione - invece di difendere con orgoglio e decisione la necessità di mantenere per ovvi motivi storici, politici, economici e sociali una relazione preferenziale e di attenzione per i paesi più poveri del pianeta.

E' il momento decisivo del negoziato: prendiamo il tempo necessario e ridiamo speranza all'Africa

Entro l'estate si capirà se la linea dura della Commissione europea piegherà le resistenze dei governi ACP e i dubbi di qualche governo europeo, o se invece a partita si potrà riaprire definitivamente.

Lo stesso governo italiano, nelle parole del ministro del Commercio internazionale Emma Bonino, ha dichiarato, in concomitanza con il Forum sociale mondiale di Nairobi, il suo pieno appoggio alla linea della Commissione europea.

Possiamo e dobbiamo far cambiare idea al governo italiano, amplificando la posizione delle organizzazioni sociali africane e muovendo il governo ad adoperarsi subito con forza in sede europea per ottenere un allungamento dei tempi del negoziato, a partire dallo slittamento di tre anni richiesto espressamente dai ministri dell'Africa occidentale nel febbraio scorso.

Ricordiamo e appoggiamo le priorità espresse dalle rete di organizzazioni contadine di cinque regioni ACP, rappresentanti della maggioranza della popolazione di quei paesi:

- ***“Dare priorità all'integrazione regionale:*** lo sviluppo di mercati regionali offre prospettive più promettenti per la lotta alla povertà e per lo sviluppo economico rispetto ad un'ipotetica crescita dei mercati internazionali;
- ***Definire un regime commerciale basato sull'asimmetria e sull'equità:*** questo è l'unico modo per ridurre il divario esistente tra l'UE e gli ACP e per attribuire un contenuto rea-

le al principio del trattamento speciale e differenziato. Questa asimmetria deve assolutamente portare ad escludere i prodotti agricoli sensibili, che sono quei prodotti importati dall'UE che si pongono in competizione con i prodotti locali nelle regioni ACP.

- **Migliorare la partecipazione delle organizzazioni contadine e degli altri attori nella preparazione e nella negoziazione degli EPA:** questa partecipazione costituisce una garanzia rispetto alla pertinenza delle scelte operate nelle negoziazioni ed una precondizione per la loro concreta applicazione.
- **Darsi il tempo e gli strumenti necessari per la preparazione:** è necessario implementare le politiche regionali, condurre valutazioni più approfondite degli impatti dei differenti regimi commerciali, rafforzare la capacità di ciascuna regione (decisori, e attori della società civile) di definire e difendere una posizione negoziale in conformità con le sfide e gli interessi di ogni regione ACP”

Nello specifico, **chiediamo:**

- di **promuovere** un processo di revisione del negoziato che sia *inclusivo* e che preveda il coinvolgimento di *stakeholders* diversi dai governi, primi fra tutti i movimenti sociali, i parlamenti nazionali e la società civile organizzata;
- di **focalizzare** il negoziato su logiche di sviluppo basate sul rispetto del diritto alla sovranità economica ed alimentare, sulla coerenza tra le politiche commerciali e quelle di sviluppo orientata ad una maggiore equità e giustizia sociale, e la promozione dell'integrazione regionale come proposta dai paesi africani;
- di **rinunciare** alla liberalizzazione degli investimenti e dei servizi essenziali e alla rigida imposizione dei brevetti appoggiando così la richiesta avanzata sin dal 2003 in sede WTO da molti governi dei paesi africani, in quanto pregiudicherebbero le loro possibilità di sviluppo;
- di **svincolare** la concessione di fondi ai governi africani dallo svolgimento del negoziato, ed assegnandoli secondo le priorità di cooperazione internazionale già definite dalla Commissione europea ed i paesi membri, e non per sostenere le liberalizzazioni commerciali in discussione o la riparazione dei danni a queste associate.

Crediamo, infine, che l'Unione europea debba adoperarsi in sede WTO affinché si ottenga il riconoscimento di **un regime transitorio per mantenere un sistema di preferenze commerciali a vantaggio dei paesi ACP fintantoché un nuovo accordo non sarà finalizzato**. E' in ballo il futuro dei più poveri e l'Europa deve accettare di pagare il prezzo politico ed economico, se necessario, pur di difenderlo.

L'Africa ha braccia e gambe per camminare da sola e non ha bisogno di mettersi in vendita per conquistare il suo futuro. E' il primo partner economico e politico per un'Europa che vuole pensare se stessa, il proprio ruolo e la propria economia come articolazione di economie globali interconnesse, solidali e giuste, capaci di futuro.

Promotori:

Beati Costruttori di Pace, Campagna EuropAfrica, Campagna per la Riforma della Banca Mondiale, Centro Internazionale Crocevia, Fair, Legambiente, Mani Tese, Rete di Lilliput, Terra Nuova, Tradewatch, WWF Italia

Per adesioni ed informazioni:

Segreteria EPA2007 – epa2007@faircoop.it